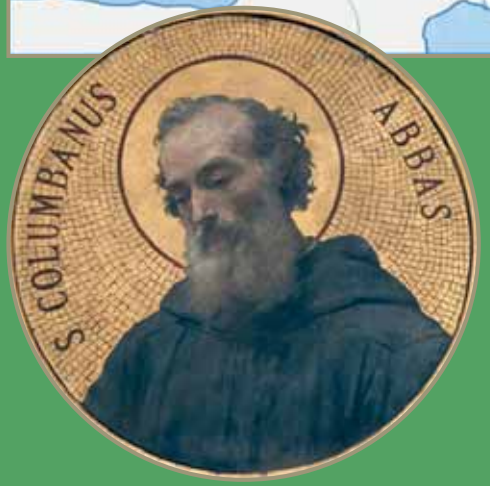

Sopra, il percorso compiuto da San Colombano in Europa con l'indicazione dei luoghi incontrati nel suo itinerario. A lato, San Colombano in un mosaico conservato nella chiesa di Sant'Agata dei Goti a Roma.

Gaia Corrao

San Colombano

ha collaborato Mauro Steffenini

Un uomo
di una Chiesa
sempre in movimento

gli speciali il nuovo giornale

Perché questo libro

Colombano all'inizio del terzo millennio non si trova tra le suggestive pietre del passato, ma tra coloro che ancora oggi testimoniano di fronte al mondo la fede in Cristo. Il monaco irlandese ha attraversato i secoli per gridare al mondo che la Chiesa deve essere universale e sempre in movimento, proprio come lui che lasciò la sua patria attratto alla fine del 500 dalla "peregrinatio pro Christo".

Con San Benedetto, Colombano è uno dei pilastri del monachesimo medievale. Lungi dal farsi concorrenza, rappresentano due fasi insostituibili del suo sviluppo in un'Europa che usciva dal crollo dell'Impero Romano. I monasteri e le vie aperte in Europa da Colombano furono il luogo in cui si impiantò e crebbe la regola benedettina. Non a caso oggi sono in molti a chiedere che Colombano sia riconosciuto tra i patroni d'Europa.

S. Colombano e l'orso, particolare dell'opera del genovese Mario Caffaro Rore (chiesa di S. Colombano a Monchiero - Cuneo).
In copertina, particolare della statua di S. Colombano a Canevino (Pavia), opera dello scultore piacentino Paolo Perotti.

Edizioni "il Nuovo Giornale",
settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio
Novembre 2008

Direttore responsabile, Davide Maloberti

Illustrazioni di Renato Vermi

Direzione e redazione:
Piacenza, via Vescovado 5

Stampa: Grafiche Lama, Piacenza

L'Autrice

Gaia Corrao, 37 anni, toscana, avvocato e giornalista, ha conseguito il Master in Scienze del matrimonio e della famiglia all'Istituto Giovanni Paolo II dell'Università Lateranense a Roma. Con la sua famiglia opera in Brasile all'interno della Comunità Cenacolo al servizio dei bambini di strada. Con lei per questa pubblicazione ha collaborato Mauro Steffenini, presidente dell'associazione "Amici di S. Colombano per l'Europa".

Indice

SAN COLOMBANO, E COSÌ LONTANO COSÌ VICINO . . . . . pag. 1

UN SOFFIO POTENTE VENUTO DAL NORD . . . . . pag. 3
Agli estremi confini della terra . . . . . " 3
Un santo europeo . . . . . " 4

PELLEGRINO PER CRISTO . . . . . pag. 7
Annunciato da una grande luce . . . . . " 7
La partenza da Bangor nell'estate 592 . . . . . " 9

"SE VUOI AMARE IL CREATORE, COMINCIA CON LE CREATURE" . . . . . pag. 12
Tutto a tutti . . . . . " 12
La Regola . . . . . " 14

"SIAMO DI CRISTO, NON NOSTRI" . . . . . pag. 17
La questione della data della Pasqua . . . . . " 17
Colombano e l'Europa . . . . . " 19

"SE TOGLI LA LIBERTÀ, TOGLI LA DIGNITÀ" . . . . . pag. 21
L'amore per la verità . . . . . " 21
La figura di Colombano . . . . . " 23

UN CAMMINO SENZA FINE . . . . . pag. 25
La ripresa della peregrinatio . . . . . " 25
Bobbio: l'ultima perla di una preziosa collana . . . . . " 26
L'eredità . . . . . " 28

La vita . . . . . pag. 30

Bibliografia . . . . . pag. 32

SAN COLOMBANO, COSÌ LONTANO E COSÌ VICINO

Dal santo irlandese una spiritualità per l'uomo di oggi

Che cos'ha da dire all'uomo del Terzo Millennio un santo come Colombano, vissuto prima dell'anno mille? Lontano nello spazio e nel tempo, ma non nella straordinaria attualità del suo pensiero e della sua spiritualità. Un uomo tutto d'un pezzo, un irlandese d'hoc, pellegrino instancabile per le vie di un'Europa ancora agli albori della sua storia, ma che egli, nella sua lungimiranza, già aveva pensata tutta unita nel segno dell'unica fede in Cristo.

Il monumento di San Colombano a Luxeuil in Francia.

Obiettivo di questo libretto è mostrare l'attualità della spiritualità di quest'uomo venuto dal Nord: un uomo che lungi dall'appartenere a quel passato remoto in cui visse, ha ancora tanto da dire all'uomo di oggi. Il ricordo di San Colombano ha attraversato i secoli ed è giunto fino ai giorni nostri, a dimostra-

zione – ancora una volta - che Cristo è sempre lo stesso ieri oggi e sempre. E per Cristo e con Cristo questo indomito monaco irlandese spese tutti i suoi giorni, dalla gioventù fino all'ultimo istante della sua vita, che lo colse in un giorno di novembre dell'anno 615, nel monastero di Bobbio, da lui fondato.

Nato in Irlanda, vissuto in Francia, passato per la Germania, morì in Italia: questo il raggio d'azione di questo santo autenticamente e profondamente europeo.

Colombano, pellegrino per le vie d'Europa. Colombano fondatore di monasteri. Colombano ideatore di una Regola di vita che, insieme a quella intramontabile di San Benedetto, ha gettato le basi del monachesimo continentale nell'Alto Medioevo.

Di particolare attualità in San Colombano la sua visione dell'Europa come territorio unificato sotto l'unica bandiera di Cristo: argomento questo, che ha spinto i suoi fedeli riuniti movimento colombaniano, a presentare al Santo Padre formale richiesta di riconoscimento del santo irlandese come co-patrono d'Europa, a fianco di San Benedetto, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa Benedetta della Croce, i Santi Cirillo e Metodio.

Altro tema interessante oggi come ieri, riguarda l'annosa questione del computo della data della Pasqua, che rischiava di determinare una frattura tra la Chiesa di Roma e quella irlandese, fedele ad un'antica tradizione e alla quale Colombano aderiva. Interessante soprattutto perché, quest'uomo pur profondamente attaccato alle tradizioni della sua terra, in nome dell'unità della Chiesa, si appellava fiducioso al Papa, consapevole che dopotutto siamo "di Cristo, non di noi stessi e siamo membra di uno stesso corpo".

Ancora, San Colombano può essere ricordato come l'inventore della guida spirituale: in un'epoca in cui la confessione delle colpe avveniva in pubblico e di solito una sola volta nella vita, nella sua Regola l'abate raccomandava ai monaci di confessarsi spesso e privatamente con un confessore particolare che, in questo modo, diventava direttore spirituale del penitente.

Di San Colombano non si può parlare come di un uomo del passato, bensì del presente e soprattutto di un uomo la cui vita, col passare del tempo, ha sempre più acquisito una dimensione profondamente europea.

UN SOFFIO POTENTE VENUTO DAL NORD

Agli estremi confini della terra

I Romani la chiamavano *Hibernia*, terra d'inverno. Ma era conosciuta anche come Isola di Smeraldo, per il verde limpido e intenso dei suoi prati: distese sconfinate d'erba, spazzate dai gelidi venti del Mare del Nord e interrotte qua e là da macchie scure di fitta boscaglia. Un'isola affascinante e misteriosa, dai panorami mozzafiato e dagli incantevoli tramonti, sfuggita quasi per miracolo all'intraprendenza delle legioni romane, che si erano fermate nella vicina Britannia.

Siamo nell'Irlanda del V secolo dopo Cristo. Agli estremi confini di un mondo che, fino a quel tempo, in Oriente come in Occidente, era stato chiuso per secoli nella morsa stretta dell'Impero Romano. Una morsa che però da qualche tempo aveva iniziato ad allentarsi sotto i violenti colpi delle invasioni barbariche. Nel 407 le legioni romane erano state richiamate dalla Britannia per cercare di opporsi agli assalti ormai incontenibili che, di fatto, nel giro di tre anni portarono al sacco di Roma. L'Impero d'Occidente si avviava lentamente alla fine, mentre una buona parte di questi invasori, i Germani e i Franchi, si stabilì nella Gallia; un altro gruppo, i Goti, nella penisola italiana e in Spagna; altri popoli barbari, gli Angli e i Sassoni, cominciarono ad invadere e colonizzare l'Isola di Britannia.

Fu in quest'epoca di decadenza dell'Impero che il cristianesimo approdò in Irlanda, la terra dei fieri guerrieri Celti e dei famosi druidi, i sacerdoti degli antichi culti mitici: personaggi affascinanti e suggestivi dalle lunghe barbe bianche, che tante leggende hanno ispirato nel corso dei secoli fino ai giorni nostri.

In questa drammatica fase di destabilizzazione dell'Impero romano capitava di frequente che navi irlandesi operassero delle incursioni sulle coste britanniche per saccheggiare i villaggi e rapire ostaggi delle famiglie britanno-romane più importanti, per i quali venivano poi chiesti pesanti riscatti. Come accadde ad un giovane di famiglia benestante, di nome Patrizio, fatto prigioniero durante un'incursione e portato come schiavo in Irlanda. Fuggito dopo sei anni alla schiavitù, il giovane si stabilì in Gallia, dove si dedicò con passio-

ne agli studi sacri. Divenne un ecclesiastico capace e brillante. Ispirato in seguito da un sogno, Patrizio riprese la via del mare per tornare da uomo libero in quell'Irlanda che lo aveva conosciuto giovane schiavo. Fu lui ad evangelizzare quella terra, che conobbe Cristo anche grazie al suo coraggio e alla sua intraprendenza. Sfidò l'orgoglio dei Celti e in mezzo a quelle ruvide genti del Nord sparse abbondante il seme del Vangelo. Percorse l'isola in lungo e in largo per trent'anni, durante i quali non si stancò di predicare la Buona Novella a quanti incontrava, uomini e donne e dibattendo con i druidi le più importanti questioni del rapporto tra l'uomo e Dio.

Patrizio stabilì una sede episcopale ad Armagh, che fu subito riconosciuta dalla Chiesa di Roma e da quel momento divenne il primo vescovo d'Irlanda. La missione evangelizzatrice di Patrizio fu un successo, forse anche grazie al carattere religioso e profondamente mistico dei Celti e diede inizio ad una straordinaria esperienza di fede per quei fieri popoli del Nord.

Forse grazie alla particolare struttura sociale irlandese, fatta di piccole comunità di villaggio, senza una vera e propria rete urbana, lo sviluppo della realtà della chiesa in Irlanda seguì – diversamente dal Continente - il modello monastico piuttosto che quello episcopale. Tanto che nel giro di meno di un secolo anche la prima ed unica sede episcopale di Armagh fu trasformata in monastero. Il modello monastico si diffuse rapidamente in tutta l'isola; sorsero fondazioni un po'ovunque dalle quali, col tempo, uscirono parecchi santi.

La vita della comunità era consacrata alla preghiera, alla penitenza, allo studio, al lavoro. Molti giovani si lasciarono conquistare dall'ideale monastico di impronta fortemente ascetica che fu tipico del primo cristianesimo irlandese. Giovani generosi di ambo i sessi, che offrirono coraggiosamente le loro vite a Cristo come monaci e come vergini, obbedienti fino alla fine ad una disciplina di vita rigidissima. Giovani che seppero convertire l'ideale cavalleresco dell'eroicità in quello cristiano della santità e in vista di quell'ideale vissero e morirono, alcuni nel silenzio dei propri monasteri, altri facendo risuonare il proprio nome oltre i confini irlandesi, in tutta l'Europa. Quest'ultimo fu il caso di un giovane di grande talento e dal carattere d'acciaio, di nome Colombano.

Un santo europeo

Verso la fine del secolo VI – scrive Adalbert de Vogüé – un

soffio potente venuto dal Nord passò sulla Gallia merovingia. Dopo avervi turbinato per una ventina d'anni, si allontanò verso Est, attraversò le Alpi e discese sull'Italia. Questo ciclone che scosse molte cose nella Chiesa e nella società fu il monaco irlandese Colombano.

Ad una cristianità corrosa dal peccato e circondata da popoli ancora pagani, questo coraggioso monaco celtico propose il rimedio della penitenza, compresa in un modo tutto nuovo e lo zelo per l'evangelizzazione. La giovane fede del suo paese d'origine, l'Irlanda, un vigoroso ideale di rinuncia, un'osservanza monastica senza compromessi costituivano la forza di questo barbaro colto e sensibile, capace tanto di costruire quanto di predicare. Intransigente e ostinato, non meno attaccato al suo particolarismo irlandese che al Vangelo universale che annunciava, si scontrò con i re e con i vescovi, subì persecuzioni e bandi, ma la sua santità si impose in tutta l'Europa e la sua opera prosperò nella prova, a dimostrazione - ancora una volta - che se il seme gettato per terra non muore, non può dare frutto.

Poeta, studioso, abate, predicatore, San Colombano può essere annoverato a buon titolo tra i fondatori del monachesimo occidentale. Fu inoltre, nel vero senso del termine, un santo europeo, il primo grande contributo dell'Irlanda alla comune patria europea.

In un'epoca come l'attuale in cui tanto si parla dell'importanza della consapevolezza dell'identità europea, la vita e gli scritti di San Colombano diventano particolarmente importanti. Prima di Carlo Magno, il fondatore del Sacro Romano Impero, nessuno era stato dotato al pari di Colombano di uno spirito così profondamente europeo. Per questo motivo la figura di questo grande santo dell'Alto Medioevo, ci richiama anzitutto la questione delle radici cristiane dell'Europa. Un tema affrontato con passione e decisione dai cristiani del vecchio continente e da una Chiesa ben consapevole del terreno in cui la pianta della fede gettò i suoi germogli, in un modo che non ha uguali in nessun altro paese del mondo. Mentre la cultura europea contemporanea, sotto il peso del laicismo, si rifiuta di fare i conti a carte scoperte, con onestà e sincerità, con il proprio passato.

Nel continente europeo il cristianesimo trovò il suo ambiente vitale, che gli permise di esprimere al meglio la novità intrinseca al suo messaggio di salvezza, immettendosi pacificamente nelle culture e nelle società di allora

senza distruggere il bene che già vi si trovava, bensì rinnovandolo e illuminandolo. Ciò fu possibile soprattutto grazie ai grandi evangelizzatori di quel territorio oggi conosciuto come Europa. Per questo Colombano potrebbe ebtrare certamente tra i patroni dell'Europa, aggiungendosi a figure del calibro di San Benedetto da Norcia, Santa Caterina da Siena, i Santi Cirillo e Metodio, Santa Brigida di Svezia e a Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein.

Sebbene da più parti oggi pare che ci si voglia dimenticare dove affondano le radici europee, la verità è che la Chiesa, e non altri, di fatto è stata la comune e antica madre che ha dato vita all'unione di tanti popoli.Vale la pena riprendere a questo proposito le parole del Santo Padre Benedetto XVI, pronunciate nel 2004, quando era ancora il cardinale Ratzinger: *"l'Europa solo in maniera del tutto secondaria è un concetto geografico: l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma invece un concetto culturale e storico"*. Parole cui fanno eco quelle del noto pensatore cristiano Romano Guardini il quale, nel suo saggio "Europa, compito e destino", scriveva: *"Ciò che chiamiamo Europa, quel contesto di paesi e popoli che sta tra l'Africa e l'Artide, l'Asia Minore e l'Oceano Atlantico e la cui storia comincia nel Terzo Millennio avanti Cristo con l'epoca primitiva della Grecia e si estende fino a noi, nel suo insieme è determinata decisamente dalla figura di Cristo"*.

Nel contesto della prima diffusione del cristianesimo in quello che oggi definiamo continente europeo, San Colombano ha rappresentato una figura di grande rilievo: una sorta di apostolo delle genti, un uomo che ebbe il coraggio di portare il Vangelo in terre devastate da guerre e carestie e che non ebbe timore di scrivere al Papa per chiedere spiegazioni, dare ragioni, domandare conferme.

Uno dei padri dell'unità europea, Robert Schuman, scrisse: *"San Colombano è il santo patrono di coloro che si prodigano per la causa dell'Europa unita"*.

Colombano appartiene a pieno titolo alla sua amata terra d'Irlanda, ma anche ad ogni terra e paese che attraversò ed amò appassionatamente, senza tuttavia mai identificarsi totalmente con ognuna. Sarebbe difficile attribuire a San Colombano una località particolare tra le tante in cui visse, proprio perché egli fu più di ogni altra cosa un santo europeo: San Colombano d'Europa.

PELLEGRINO PER CRISTO

Annunciato da una grande luce

La fonte principale cui attingere notizie biografiche su San Colombano è rappresentata dall'opera di uno dei suoi discepoli, Giona di Susa, che ne raccontò la vita a pochi anni dalla morte, sulla base dei racconti raccolti direttamene dai discepoli che gli erano stati accanto per lungo tempo. Della "Vita Columbani", una delle opere più grandi dell'agiografia medievale, sopravvivono ancora un centinaio di copie manoscritte in diverse biblioteche del continente. Di Giona, l'autore, sappiamo solo che era nato a Susa e che era entrato nel monastero di Bobbio nel 617, due anni dopo la morte di Colombano. Il libro risale al 639.

Come esordio si legge: "*Nacque Colombano ai primordi della fede cristiana di quella gente* [cioè gli Scoti, o Irlandesi], *affinché la fede, che era presso quella popolazione parzialmente sterile, in virtù dell'opera protettrice sua e dei suoi compagni, fosse fecondata da una fruttuosa pratica*". Un inizio che subito crea nel lettore l'aspettativa di leggere grandi opere. Colombano suscitava stupore ed attesa ancora prima di nascere. Accadde infatti una notte che sua madre, già in attesa del bambino, scorgesse all'improvviso un sole grande e scintillante uscire dal suo seno e recare al mondo una grande luce. La donna, evidentemente impressionata da un simile segno, si recò presso i sapienti del suo villaggio per chiedere spiegazioni sul senso di quella visione. Le fu risposto che portava in grembo un uomo di grandi qualità, che avrebbe compiuto cose utili per la sua salvezza e opportune per quella del prossimo. La donna se ne tornò a casa tutta contenta e attese la nascita di quel bimbo come un dono speciale del Cielo.

Colombano nacque verosimilmente nel 540 – è la data universalmente accettata, anche se alcuni ritengono di spostarla al 543 – nella contea del Leinster nell'Irlanda centro-orientale, da una famiglia numerosa della piccola nobiltà rurale, già pienamente cristiana. Ricevette un'eccellente educazione pressoché in tutti i settori del sapere: studiò *con ar-*

dore intenso e fruttuoso, secondo le parole di Giona, le arti liberali, le lettere, la grammatica e la geometria; mentre la sua formazione prevedeva anche una serie di esercizi fisici che fecero di lui un giovane cavaliere e un abile arciere. Oltre alla sapienza tradizionale della sua cultura gaelica, ebbe modo di studiare i classici, tanto da padroneggiare abilmente il latino, e infine – forte di tutte queste conoscenze fondamentali – si dedicò allo studio delle Sacre Scritture.

Colombano era l'orgoglio della madre, che in lui riponeva tutte le sue speranze e le umane aspettative. Giovane, bello, forte e intelligente: avrebbe potuto avere tanto dalla vita e, di fatto, lo ebbe, ma non proprio come aveva sognato sua madre. Una volta adolescente infatti, questo giovanotto di belle speranze cominciò a sentire un'attrazione crescente per la vita monastica, pensando di abbandonare la sua terra natale per rifugiarsi in qualche luogo solitario, in cui meglio avrebbe potuto approfondire la conoscenza delle vie di Dio.

Mentre nel suo cuore andava chiarendosi la sua vocazione, un giorno una giovane donna, affascinata dalla sua bellezza, tentò di sedurlo.

Colombano si trovò ad un bivio. Le attrazioni della carne da un lato, quelle dello spirito dall'altro. Confuso e combattuto, chiese consiglio ad una donna saggia che viveva da anni come eremita ai margini del villaggio. Questa lo consigliò vivamente di tuffarsi tutto in Dio e fuggire le tentazioni del mondo: nelle sue parole, il giovane Colombano trovò luce. Si fece coraggio e prese dentro di sé la decisione sulla quale da tempo stava riflettendo. Si sarebbe consacrato al Signore.

Quando si sentì pronto al grande passo, comunicò la storica decisione alla famiglia ma incontrò la ferma opposizione della madre, che non voleva saperne di separarsi da lui. La scena della partenza fu drammatica. Di quelle che rimangono impresse nella mente e nel cuore, per sempre. *"A sua madre che, stesa sulla soglia gli sbarrava il passaggio* – scrive Giona – *chiede di lasciarlo partire. Lei, gridando e rimanendo ostinatamente stesa sul pavimento, risponde che non glielo avrebbe mai permesso"*. Lui la scavalcò letteralmente, uscendo così di casa e invitando sua madre a mettersi l'animo in pace. Non si sarebbero più rivisti in quetsa vita, perchè lui avrebbe seguuito le strade che Dio gli avrebbe indicato.

Trittico di S. Colombano dell'artista Onofrio Bramante, presso la sala consiliare del Comune di San Colombano al Lambro in provincia di Lodi.

Una scena terribile, che molti santi nel corso dei secoli hanno dovuto vivere per poter seguire pienamente Cristo: lo strappo deciso e definitivo da tutto e da tutti, fatto nel dolore e nelle lacrime come fosse una seconda nascita, per poter vivere una vita nuova tutta in Dio.

La partenza da Bangor nell'estate 592

Colombano lasciò la sua bella terra del Leinster all'età di diciassette anni e andò a cercare la vita monastica il più lontano possibile da casa. Optò per un monastero di recente formazione, situato a nord, nella regione dell'Ulster. Si trattava di Cleenish, situato su un'isoletta sul lago Erne: poco più che un gruppo di capanne dove si conduceva una vita di silenzio, preghiera, lavoro. Il fondatore si chiamava Sinell, un uomo conosciuto e stimato da tutti per la sua sapienza, la profonda conoscenza delle cose sacre e per la sua grande fede.

Il saggio introdusse Colombano allo studio della Sacra Scrittura e questi vi si applicò con tale ardore che, nel giro di poco tempo, la sua conoscenza della Bibbia si fece sorprendente e fu in grado di scrivere una valido commentario ai salmi e altre opere utili per l'insegnamento. Non sappiamo quanto

a lungo Colombano rimase a Cleenish, ma al termine di un apprendistato vissuto tra studio e preghiera, prese la decisione di diventare monaco. Lasciò il suo maestro e il luogo della sua formazione ed entrò in un altro monastero, dove avrebbe fatto la sua professione e vissuto anni importanti: Bangor.

Il monastero di Bangor si trovava nella zona nord-orientale dell'Irlanda ed era un'isola di pace di rara bellezza: attorno alla chiesa, l'edificio centrale della struttura monastica, decine e decine di piccole capanne di legno riempivano la baia che degradava fino alla spiaggia affacciata sul Mare del Nord. Al momento del suo massimo splendore, il monastero di Bangor arrivò ad accogliere fino a tremila monaci, costituendo una vera e propria cittadella monastica in cui fervevano lo studio, la preghiera, il lavoro.

A Bangor, Colombano si pose sotto la valida guida spirituale del suo fondatore, l'abate Congall, uomo di grande zelo religioso e di strenua osservanza della disciplina regolare. Istruito dal suo saggio maestro, Colombano si diede alla pratica della mortificazione più rigida e si distinse a tal punto per fede e sapienza, che fu uno dei pochi religiosi ad essere ordinato sacerdote, secondo l'uso del tempo. Qui trascorse molti anni felici, in un ambiente fortemente ascetico eppure pervaso da una grande letizia. Tuttavia, dopo tanti anni, più di trenta per l'esattezza, trascorsi nella quiete operosa di Bangor, Colombano, in un'età che poteva indurlo a pensare di prepararsi alla vecchiaia, tornò a sentire urgente dentro di sé una chiamata: una crescente inquietudine interiore lo spingeva a tuffarsi in una nuova avventura della fede, quella della *peregrinatio pro Christo*.

Si trattava di una chiamata impellente a partire, ad andare senza una precisa meta là dove lo Spirito Santo lo avrebbe condotto. Una chiamata che però l'abate Congall non accolse subito, anche perché non voleva privarsi di un così valido collaboratore. Fu solo dopo una lunga riflessione che il vecchio abate di Bangor acconsentì alla richiesta del monaco, *"preoccupandosi di procurare ad altri* – spiega Giona – *ciò che tornasse loro di vantaggio, piuttosto che soddisfare le proprie necessità"*. Dunque Colombano ottenne di partire e non da solo, ma accompagnato da dodici fratelli della comunità. Forti della benedizione di Congall, questi intrepidi monaci irlandesi sfidarono i pericoli del mare su fragili imbarcazioni, con le quali salparono alla volta di non si sa quale terra, convinti che il

Signore avrebbe guidato la loro spedizione a buon fine.

Quando Colombano lasciò Bangor doveva avere una cinquantina d'anni. Era l'estate del 592. Scelse di farsi pellegrino sulle strade del mondo per annunciare a tutti la Buona Novella, secondo una modalità, quella della cosiddetta peregrinatio, tipica della spiritualità monastica nordica. Si trattava di una forma estrema di distacco da tutti e da tutto, anche dalla propria terra d'origine e dal clan, ossia da un'appartenenza che in quella cultura era considerata la fonte della dignità della persona. Il monaco che abbandonava la propria abbazia, tagliando definitivamente i ponti con il passato, diventava nessuno: un esule volontario, straniero in terra straniera, per nessun'altra ragione se non per Cristo. Colombano fu uno di questi.

Dopo un viaggio rocambolesco e certamente non facile sulle ali della libertà e della Provvidenza, gli intrepidi monaci irlandesi approdarono – non si sa dopo quanto tempo dalla partenza – in terra di Gallia, l'attuale Francia, in una zona tra il golfo di Saint-Malo e Mont Saint-Michel. Il villaggio di Saint Coulomb, non lontano dal golfo di Saint-Malo, deve il suo nome allo sbarco di Colombano in Gallia.

Abbandonate le barche, la compagnia proseguì il viaggio a piedi, in un paese lacerato da conflitti e devastazioni, in cui poco rimaneva dell'antico splendore. La regione si trovava allora sotto il dominio della dinastia merovingia: tutto un intricarsi di regni e regnetti, ciascuno governato da un piccolo sovrano col suo seguito, in perenne lotta con i vicini per la conquista di maggiori terre e maggior prestigio. Alla morte del grande sovrano cattolico di stirpe merovingia Clodoveo nel 511 infatti, il regno che egli aveva faticosamente unificato venne diviso in ducati tra i suoi quattro figli. A risentire di questa divisione furono l'equilibrio e la stabilità interna del regno. Giona descrive in maniera lapidaria la situazione della Gallia in cui approdò Colombano: *"La vita religiosa era allora praticamente estinta, sia a causa della pressione dei nemici esterni, sia a motivo della negligenza dei pastori. Rimane solo la fede cristiana"*. Sebbene il quadro non fosse confortante, il gruppo decise comunque di fermarsi in quelle terre.

Una nuova avventura sulle ali della fede stava per cominciare. Un'avventura in nome della libertà e della dignità dell'uomo, la cui vita è vissuta in pienezza solo se Dio la riempie di senso.

“SE VUOI AMARE IL CREATORE, COMINCIA CON LE CREATURE”

Tutto a tutti

Nella Gallia merovingia Colombano e i suoi fedeli compagni d’avventura trascorsero molti anni, predicando con le parole e con l’esempio, la penitenza e la conversione. *“Ovunque passa* – narra Giona – *il Venerabile ha cura di annunziare la parola del Vangelo, che viene ben accolta dalla gente, dato che l’eloquenza e l’eleganza dell’esposizione poggiano sulla profondità della dottrina predicata e sugli esempi della virtù”*. Fu proprio l’esemplarità della loro vita che conquistò il cuore delle popolazioni franche e con esso l’umiltà e l’intensità con cui i monaci predicavano l’ideale evangelico nei villaggi attraversati. Quegli strani monaci vestiti di bianco e tonsurati all’irlandese – ossia con la fronte ampiamente scoperta dal rasoio che disegnava una specie di mezzaluna, mentre i capelli, tirati indietro, ricadevano sulle spalle – vivevano in una forte comunione tra loro, pregavano e lavoravano ovunque si trovassero, facevano frequenti genuflessioni e altrettanto frequenti segni della croce. La loro presenza non passava inosservata: la rigida coerenza del loro stile di vita parlava da sola, attirava le folle e la gente prese a volere bene a quei religiosi piovuti dal mare.

Di conversione in conversione, gli intrepidi irlandesi proseguirono il loro cammino in terra di Gallia. Poco dopo il loro approdo, si avviarono verso est passando per Rouen, Noyon e Reims. Superati i confini del regno di Austrasia entrarono in quello di Borgogna, il cui sovrano Gontrano (561-593) aveva concesso, a quanto pare, a Colombano e ai suoi fratelli di abitare un antico castello diroccato ad Annegray, nel cuore della vasta e solitaria regione dei Vosgi. Secondo il racconto del biografo Giona: *“Arrivato sul posto, il santo vi si stabilì insieme con i suoi, noncurante dell’ampia solitudine selvaggia, interrotta qua e là da speroni di roccia”*. Dopo avere percorso centinaia di chilometri dalla Bretagna fino ai Vosgi, c’era di che soddisfare il loro desiderio di ascesi: un luogo povero, solitario, dove le risorse alimentari si limitavano ai frutti della foresta e ai pesci dei fiumi.

I monaci si diedero subito da fare per restaurare l'antico castello e adattarlo alle esigenze di un monastero, senza preoccuparsi della fame, del freddo, delle malattie. In un primo tempo vissero di elemosine e questue, ma non appena fu possibile cercarono di rendersi indipendenti, dedicandosi alla coltivazione dei campi. La loro disciplina di vita era rigidissima: silenzio, preghiera, lavoro, mortificazioni e digiuni frequenti… un po' per vocazione e un po' per la scarsezza di cibo di quelle zone.

Gli intrepidi monaci irlandesi conducevano una vita solitaria, eppure la loro fama di santità si diffuse rapidamente nelle zone circostanti e molte persone bisognose di guarigioni accorrevano là dove sapevano di poter incontrare Colombano, l'uomo di Dio, *vir Dei*, come lo definiva Giona.

Anche le vocazioni cominciarono ben presto a moltiplicarsi e il crescente numero di richieste di ammissione alla vita della piccola comunità monastica, costrinse Colombano a cercare un luogo alternativo. I monaci lo trovarono non lontano da Annegray, nei pressi dell'antica città termale di Luxueil, ormai in rovina e in stato di completo abbandono, in un ambiente naturale circondato da dirupi. Qui edificarono il secondo monastero della giovane comunità monastica, forse non più di un anno dopo il loro arrivo in Francia. Di poco successiva è l'istituzione di un'altra comunità nella vicina località di Fontaines, sempre per soddisfare il gran numero di vocazioni e per meglio accogliere le moltitudini che si riversavano sui monaci ed in particolare su Colombano, in cerca di guarigione spirituale e fisica.

L'uomo di Dio, nonostante il carattere rude e intransigente, non si sottraeva a nessuno e sapeva coniugare alla inflessibilità del suo carattere un'infinita misericordia verso il prossimo. *"Non potendo deluderne le aspettative* – racconta Giona – *egli si assoggettava a tutte le richieste. Con il rimedio delle sue preghiere, forte dell'appoggio divino, soccorreva e curava i mali di tutti coloro che venivano a lui"*. Ad immagine del Maestro, Colombano curava e guariva tutti coloro che a lui si rivolgevano. *"Se vuoi amare il Creatore, comincia ad amare le creature"*: di questo suo motto, Colombano fece una regola di vita. L'assoluta sottomissione alla volontà di Dio, l'identificazione con Cristo crocifisso e un grande amore per l'umanità sono i tratti salienti della spiritualità di questo uomo che sapeva camminare per le vie del mondo, tenendo però gli occhi fissi al Cielo. In tutte le circostanze liete e tristi

della vita, Colombano anteponeva la preghiera a qualunque decisione: preghiera di richiesta accorata dinanzi ai casi di possessione, malattia, bisogno e preghiera continua di lode e ringraziamento a quel Dio cui nulla è impossibile.

Fu negli anni della fioritura delle sue comunità, che Colombano pose mano alla redazione delle due *Regulae* - la *Regula monachorum* e la *Regula coenobialis* – e al *Paenitentiale*; mentre faceva instancabilmente la spola da un centro all'altro per controllarne il regolare funzionamento e istruire i suoi sempre più numerosi discepoli. Ogni tanto, particolarmente nei periodi forti dell'anno liturgico, si "concedeva" un certo tempo di deserto ristoratore: un periodo di assoluta solitudine in qualche caverna scavata nella roccia delle montagne, per starsene in silenzio assoluto dinanzi a Dio, in un clima di incessante preghiera e ascolto; nonché per ritemprarsi spiritualmente dopo essersi speso tutto per lunghi mesi a favore dei suoi monaci e di quanti a lui si rivolgevano con fede.

La Regola

Com'era già accaduto sulle sponde del Mediterraneo e sui colli del Lazio, dove la Regola di Agostino prima e quella di Benedetto poi avevano offerto riparo a chi intendeva sfuggire alla decadenza del mondo antico, ora nel cuore della nuova Europa tra i popoli nuovi dell'Occidente, Colombano diventava propagatore di una nuova cultura cristiana.

Il successo della missione colombaniana non può spiegarsi solo con l'eccezionalità della sua personalità: evidentemente la forza di questo grande monaco stava anche nella bontà della sua Regola, che fu la roccia sulla quale si poterono edificare non solo Annegray, Fontaines e Luxueils, ma anche le successive fondazioni.

Il modello cui Colombano si era ispirato era esattamente quello sperimentato a Cleenish e Bangor: ascetico ed esigente, intenso e appassionato proprio come lui. Diversamente da tutte le antiche regole monastiche irlandesi, che andarono perdute, quella di Colombano ci è pervenuta. Si tratta di una serie di massime e sermoni sulla vita monastica, con poche norme e prescrizioni precise.

Alla base della Regola di Colombano, brilla la virtù dell'obbedienza: tutti i monaci si impegnavano ad un'obbedienza assoluta e definitiva all'abate, che diventava per loro il padre e la guida. La vita all'interno della comunità era regolata da un'attenta divisione delle mansioni tra i vari religiosi,

Una celebrazione del Columba's day nell'edizione del 2004 svoltasi a Friederick, sul Lago di Costanza in Germania.

in un equilibrato alternarsi di lavoro manuale, studio e preghiera. Accanto al lavoro, il monachesimo irlandese importato nel continente da Colombano prediligeva lo studio, per cui una della caratteristiche fondamentali delle fondazioni colombaniane fu sempre una vita intellettuale particolarmente vivace; che quasi sicuramente pose le basi per la rinascita culturale della successiva età carolingia.

Come San Benedetto, anche Colombano preferiva la vita del cenobio a quella degli eremiti: *"Il monaco viva in comunità, sotto la disciplina di un padre e in compagnia di molti altri monaci, così che da uno egli possa imparare l'umiltà, da un altro la pazienza. Perché così uno può insegnargli il silenzio, un altro la mansuetudine"*. Il monaco di Annegray come quello di Fontaines o Luxueil doveva coricarsi stanco e alzarsi prima di aver finito di dormire; doveva mangiare ciò che gli era prescritto, compiere il lavoro che gli veniva assegnato, essere sottomesso anche a chi non avrebbe voluto. Doveva essere in grado di dominare i bisogni del suo corpo, i desideri e, più di ogni altra cosa, la lingua. Doveva essere discreto, moderato, silenzioso, benigno. Inoltre, per far morire l'uomo vecchio e trionfare quello nuovo rivestito di Cristo, il monaco colombaniano doveva amare la mortificazione. Anzi, a questo proposito può lasciare stupiti la rigorosa meticolosità con cui Colombano redasse il *Paenitentiale*, una lunga lista di infrazioni a ciascuna delle quali corrispondeva una sanzione, sul principio della penitenza cosiddetta "tariffata". Ad una prima occhiata, questa lista di punizioni, dalla precisione tassonomica, può dare l'impressione di una prigione

insopportabile senza misericordia e libertà. In realtà, il Penitenziale ci offre una visione esatta non solo delle osservanze praticate, ma anche dello spirito generoso di conversione che animava questi volenterosi monaci. Nello spirito di questi religiosi è costante l'assillo delle colpe e della loro repressione. Si punisce non per il gusto di punire, bensì per educare il monaco a non peccare più.

Per interpretare al meglio questo carattere a prima vista sconcertante della regola di Colombano, occorre ricordare il principio posto dal fondatore all'inizio della regola cenobitica: *"La confessione e la penitenza liberano dalla morte"*. Non si tratta pertanto di un ammaestramento a colpi di frusta, ma della liberazione dal peccato. Il senso acuto del peccato e la necessità della sua espiazione ed eliminazione è forse la lezione più importante che quest'epoca dà alla nostra, in cui la parola peccato crea imbarazzo al solo pronunciarla. Il principio su cui il sistema "tariffato" si basa è che ogni delitto comporta immediatamente e automaticamente la sanzione corrispondente.

Questa disciplina affonda le radici nel sistema penitenziale tipicamente irlandese, che sostituisce la penitenza pubblica con la confessione e la riparazione privata. Mentre nel Continente si era ancora legati al sistema della confessione pubblica dei peccati davanti alla comunità e alla conseguente espiazione pubblica della penitenza, Colombano introduce la novità della riparazione privata e della confessione privata delle proprie colpe a tu per tu con il sacerdote che, conseguentemente diventa la guida spirituale del penitente. E la confessione può ripetersi quante volte si vuole nel corso della vita, mentre quella pubblica di solito avveniva solo una volta. Si potrebbe dire a questo proposito che la figura del direttore spirituale tanto importante nel cammino di fede di chiunque intenda progredire nella via della virtù, nasca proprio con San Colombano.

La Regola di Colombano con tutte le piccole e grandi novità rispetto al tradizionale monachesimo continentale mira, soprattutto in questa parte riguardante l'espiazione dei peccati, non solo e non tanto ad assicurare la disciplina attraverso la dura repressione delle colpe, quanto a lavare le anime dai loro peccati attraverso l'espiazione di ciascuno di questi mediante una riparazione adeguata, perché ogni singola colpa deve essere riparata al fine di giungere alla perfezione e perché in tutto, ciò che più conta è riuscire a conservare le anime pure dinanzi a Dio.

“SIAMO DI CRISTO, NON NOSTRI”

La questione della data della Pasqua

Come abbiamo visto, il monachesimo celtico e con esso quello di Colombano presentano alcune peculiarità rispetto alla tradizione continentale di stampo benedettino, alle quali vale la pena accennare. Queste due grandi spiritualità, l’una proveniente dall’estremo nord del mondo e recante le particolarità tipiche del carattere dei Celti e della loro cultura e l’altra ampiamente diffusa in tutti i paesi d’Europa, si incontrarono grazie alla venuta sul continente di Colombano e degli altri missionari di origine celtica. Non sarebbe esagerato affermare a questo proposito che tutto il monachesimo in Europa è stato in fondo il risultato del grandioso incontro tra questi due diversi modi di vivere la medesima vocazione.

Oltre alle divergenze cui abbiamo già fatto cenno, come il carattere della *“peregrinatio”* originale del monachesimo celtico, cui si contrapponeva la *“stabilitas loci”* caratteristica di quello continentale benedettino; oppure la diversa forma di tonsura dei monaci; e ancora il sistema cosiddetto “tariffario” di espiazione delle colpe proprio del mondo celtico; un’altra grande differenza che diede origine ad un forte conflitto, riguardava il diverso computo relativo alla data della Pasqua.

Bisogna sapere che la fama delle comunità fondate da Colombano sui Vosgi aveva velocemente oltrepassato quell’impervia catena montuosa ed era giunta agli orecchi non solo della casa reale che – almeno in una prima fase - la tollerò senza grosse difficoltà, ma anche della chiesa locale.

Se in un primo tempo i rapporti di Colombano con le autorità ecclesiastiche del luogo furono di pacifica convivenza, successivamente la dibattuta questione della datazione della Pasqua portò gran parte del clero locale, prima a guardare con sospetto e poi a puntare letteralmente il dito, sulla fondazione di Luxueil. Tanto che perfino Roma fu informata di quella presenza missionaria che destava qualche sospetto. Colombano, dal canto suo, pur totalmente immerso nella vita claustrale di

Luxueil, aveva una visione ampia e precisa della vita della Chiesa e seppe sempre interloquire con Roma in spirito di filiale ed umile obbedienza, senza tuttavia rinunciare a difendere con passione e ardore le proprie posizioni.

Quella relativa alla data della Pasqua era una diatriba in atto da tempo tra la Chiesa di Roma e quella irlandese: diatriba che aveva quasi portato a dichiarare eretici gli irlandesi. Costoro infatti, anche dopo essere approdati sul continente, avevano continuato a seguire il loro antico sistema di calcolo per datare la celebrazione della Pasqua, diverso da quello accettato dalla Chiesa di Roma. La questione, a lungo controversa, era stata risolta una prima volta a Roma e in tutto l'Occidente con il Concilio di Nicea del 325; e all'inizio del VI secolo i calcoli di un monaco, Dionigi il Piccolo, avevano definitivamente stabilito il calendario liturgico universalmente seguito.

L'uso celtico invece faceva riferimento alla tradizione ebraica della celebrazione della loro Pasqua il giorno 14 del mese lunare di Nisan, corrispondente a marzo-aprile del nostro calendario. Anche Colombano, come tutti gli irlandesi, aveva sempre conservato il ciclo anteriore a questa riforma del calendario.

Il sospetto con cui le sue istituzioni venivano guardate da gran parte del clero locale, spinse Colombano a rivolgersi più di una volta al Papa per esortarlo a decidere tra i due usi, poiché i vescovi burgundi e i loro diocesani si scandalizzavano che a Luxueil si continuasse a celebrare la Pasqua secondo l'antico computo: soprattutto perché, dicevano, *"non si deve far Pasqua con gli ebrei"*.

Colombano non era affatto convinto della sconvenienza che la sua data potesse coincidere con quella ebraica e affermava che: *"non è fondato sulla Scrittura, che noi non dobbiamo far Pasqua con gli Ebrei"*. Anzi, egli era profondamente convinto che il computo irlandese fosse quello giusto: *"credo più alle tradizioni della mia patria"*, affermava senza mezzi termini. Non era però favorevole al mantenimento delle due tradizioni; a suo giudizio infatti: *"nocque e nuoce moltissimo alla pace delle Chiese la diversità dei costumi e la varietà delle tradizioni"*.

Tutto questo Colombano espose chiaramente nelle due lettere che scrisse su questo argomento al Papa, la più importante delle quali è quella scritta a papa Gregorio Magno probabilmente nel 600. La

lettera è una chiara dimostrazione della stima e profonda venerazione che Colombano nutriva per il Sommo Pontefice, al quale si rivolgeva con grande rispetto e deferenza, definendolo come il *"fiore luminosissimo di un'Europa tutta in decadenza"*. Non solo, ma ai vescovi della Gallia, riuniti in Sinodo, dichiarava con una lettera la sua volontà di pace: *"Sia ben lungi da me il contendere, scontrandomi con voi* […] *nella diversità possiamo trovare un accordo, cosicché se entrambe le tradizioni sono buone, ciascuno rimanga davanti a Dio in quella tradizione in cui era quando è stato chiamato; in ogni caso, siano custodite quelle verità che maggiormente concordano con l'Antico e il Nuovo Testamento, senza animosità da parte di alcuno"*.

Inflessibile eppure conciliante. Strenuamente attaccato al suo particolarismo irlandese, non meno che all'universalità del Vangelo che predicava. Questo era Colombano: un uomo dal temperamento incendiario eppure al tempo stesso capace di obbedienza e umiltà e soprattutto pronto alla conciliazione pur di mantenere l'unità della Chiesa di Cristo. *"Siamo infatti membra dello stesso corpo, sia che siamo Galli, Britanni, Irlandesi, o di qualsiasi altra popolazione. Rallegriamoci tutti nell'intelligenza della fede e nella conoscenza del Figlio di Dio e affrettiamoci ad arrivare allo stato di uomo perfetto che conviene alla piena maturità di Cristo* (Ef. 4,13), *nel quale dobbiamo amarci reciprocamente, lodarci reciprocamente, correggerci reciprocamente, spronarci gli uni gli altri, reciprocamente pregare"*. Parole grandi, che più di tutto hanno di mira l'unità sulla diversità e la sostanza piuttosto che la forma. Parole di un grande uomo il cui motto era e rimane: "Siamo di Cristo, non nostri".

Colombano e l'Europa

Di Colombano ci sono pervenute sei lettere. In queste per ben due volte ricorre il termine Europa. In entrambi i casi rivolgendosi al Papa per risolvere due problemi aperti, ritenuti di primaria importanza: uno sulla data della Pasqua, l'altro sulla disputa dei "Tre Capitoli".

Intorno all'anno 600 Colombano si rivolse a Papa Gregorio I "come a un fiore luminosissimo di un'Europa tutta in decadenza " (*Domino sancto et in Christo patri, Romanae pulcherrimo Ecclesiae Decori, totius Europae flaccentis augustissimo quasi cuidam*

Flori, Ep. I) e nel 613 a Bonifacio IV così si appellava: "all'illustrissimo capo di tutte le Chiese dell'intera Europa" (*Pulcherrimo omnium totius Europae Ecclesiarum Capiti*, Ep. V).

Esperto conoscitore del mondo del suo tempo, Colombano ne aveva sperimentato la frantumazione, l'instabilità politica e militare, le difficoltà connesse con le diverse matrici etniche, culturali e religiose ma aveva anche individuato un puntello e una sutura nel Cristianesimo, adoperandosi per il radicamento e la diffusione della fede. A questo mondo eterogeneo egli non pose un limite geografico, in quanto la sua azione non conobbe confini. Nel ricercare un'espressione idonea a definire lo scenario in cui si trovò a vivere e operare, multiforme ma suscettibile di allargamento, lo trovò nel termine "Europa", con esso indicando le aree poste sotto la diretta giurisdizione del Papa in quanto patriarca d'Occidente.

La sua pare una visione complessiva e colta in prospettiva, quale poteva più facilmente balzare agli occhi di un uomo proveniente da terre estreme. Proprio questo fatto può avergli facilitato l'identificazione di un termine comune per il vasto, brulicante e crescente ambito che intendeva indicare; l'Impero romano nella sua parte occidentale, pur dissolto e frantumato, poteva sempre fornire un riferimento di facile comprensione e l'Europa era quella particolare fetta della più ampia cristianità, sfuggente ad ogni altra definizione.

Non si vuole, con questo, fare di Colombano un fondatore, e nemmeno un precursore dell'Europa, secondo concetti che possono essere solo nostri. Tuttavia in lui è innegabile l'aspirazione a definire qualcosa di fluido, che sfugge al rapporto con l'Impero romano ormai tramontato e all'identificazione in territori dai confini precisi o in sistemi politici definiti o in tradizioni culturali assestate. In questo senso è possibile accreditargli una valutazione complessiva sugli uomini e sul loro modo d'essere, riassunta proprio nel termine Europa, verificato in rapporto alla diretta giurisdizione del Papa; come è indiscutibile la sua autocoscienza nella convinzione di far parte di questa comunità.

San Colombano può essere a ragione considerato il primo grande uomo europeo anche perché, concependo unito gran parte del mondo allora conosciuto e da lui attraversato, con la sua azione gli ha ridato speranza, quella speranza che è germe di unità.

“SE TOGLI LA LIBERTÀ, TOGLI LA DIGNITÀ”

L’amore per la verità

Alla fine Colombano dovette accantonare il problema della datazione della Pasqua: un sacrificio richiesto agli irlandesi, per il bene più grande dell’unità della Chiesa. Nelle dibattute vicende che si trovò ad affrontare, Colombano dimostrò un grande attaccamento alla Chiesa universale, un coinvolgimento competente e appassionato, che lo portarono a dialogare e confrontarsi coraggiosamente con i vertici della Chiesa: in ogni circostanza seppe sempre dimostrare sapienza, umiltà e soprattutto filiale obbedienza alla voce del Santo Padre, fosse o non fosse conforme alla sua personale opinione. La capacità di obbedire e la grande umiltà, nonostante il temperamento focoso e ruvido di questo monaco colto e acuto, fecero di lui una figura luminosa, un esempio per gli uomini di tutti i tempi.

Tuttavia Colombano era e rimaneva un monaco e il suo posto era nel silenzio, nella preghiera, nella vita nascosta del cenobio e questo era ciò che anch’egli, più di ogni altra cosa desiderava. Così, dopo aver interloquito con i più alti vertici della Chiesa e dibattuto con i vescovi e con il clero locale sostenendo coraggiosamente le proprie idee, fece ritorno ai suoi boschi prendendo – ma solo temporaneamente – commiato dal mondo.

Fino dal lontano giorno del suo arrivo sul Continente, Colombano era stato animato dal desiderio ardente di *“starsene silenzioso in queste selve”* nelle quali vivere *“da vecchio pellegrino venuto per amore di Cristo da terre che sono di là dal mare”*. Ma l’amore per il Vangelo e la libertà, che per sua natura gli era *congenita* (Lettera V, 11), gli impedirono di tacere davanti alle ingiustizie e alle violenze del mondo e lo portarono a reagire con forza quando le circostanze lo richiesero. La sua voce si levava alta dalle selve dell’isolamento, fino a penetrare nei palazzi dei potenti per invocare il diritto di ogni uomo a vivere con dignità e libertà, secondo il disegno di Dio. *“Se togli la dignità, togli la libertà”*: questo il suo motto di allora, oggi attuale come non mai.

L’intraprendenza e l’amore per la verità, ad un certo punto, gli costarono cari, molto cari. I rapporti con la casa regnante infatti, dopo

una prima fase pacifica, andarono progressivamente deteriorandosi. I sovrani della Burgundia (oggi Borgogna), la regione dove Colombano e i suoi monaci si erano insediati, erano Teodorico e la perfida e battagliera regina Brunechilde (o Brunilde) sua nonna. Teodorico non brillava per moralità di costumi e Colombano non perdeva occasione per richiamare il giovane sovrano.

In un primo momento l'influsso di Colombano sembrò convincere il re (che aveva già ripudiato una prima moglie) ad avere eredi da una legittima sposa anziché da concubine sempre diverse, come invece normalmente accadeva. Lentamente però quel richiamo alla moralità divenne motivo di divisione tra la casa regnante e il monaco. Ciò fu soprattutto a causa dell'anziana regina Brunechilde, la quale incoraggiava il nipote a perseverare nel suo atteggiamento peccaminoso, temendo che la presenza di una sposa legittima al fianco del re avrebbe messo in secondo piano la sua influenza sulle decisioni di corte.

Fu intorno all'anno 609 che il conflitto, tra alterne vicende, raggiunse momenti di elevatissima tensione, che culminarono con l'espulsione del monaco da Luxueil e il suo esilio forzato nella città di Besançon, in attesa che si decidesse per la sua sorte. Colombano si lasciò condurre nella città del suo esilio, dove non mancò di annunciare il Vangelo a chiunque incontrasse, compresi dei carcerati che, convertitisi grazie alla parola del monaco, ottennero la liberazione miracolosa dai ceppi e, con essa, una nuova vita.

Dopo un certo tempo, Colombano fece ritorno di nascosto a Luxueil, ma quando i sovrani vennero a saperlo, la loro ira letteralmente divampò. Mandarono i soldati a prendere Colombano, minacciandoli di morte se non avessero portato a compimento con successo la loro missione. *"Vedendo che ostinandosi nella sua intransigenza avrebbe messo in pericolo il suo prossimo, l'uomo di Dio se ne partì tra i lamenti e l'afflizione di tutti"*, si legge nella Vita Columbani. Questa volta il provvedimento era definitivo. Colombano doveva andarsene.

Con lui furono espulsi anche tutti i monaci di origine irlandese, cioè i compagni della prima ora, mentre agli altri fu permesso di rimanere a Luxueil a servire Dio in quel luogo. Una comunità divisa fisicamente che tuttavia non lo divenne dal punto di vista spirituale: Luxueil, Annegray, Fontaines continuarono a vivere come Colombano aveva insegnato loro, secondo la sua Regola, secondo il suo spiri-

to. L'unità che aveva costituito e cementato non venne meno. Per Colombano le porte della Gallia si chiudevano per sempre e fu così che, dopo venti anni, l'intrepido e ormai anziano monaco venuto dal Nord, si allontanava una volta per tutte da quella terra che nel tempo gli era divenuta tanto cara. Un'altra fine che portava con sé un nuovo inizio, perché il Signore non permette mai che una porta si chiuda se già all'orizzonte un'altra non va aprendosi.

La figura di Colombano

Se oggi conosciamo tanti dettagli della vita di Colombano lo dobbiamo oltre che ai suoi scritti, Sermoni, Lettere, Penitenziale, Regola dei suoi monaci, soprattutto alla biografia scritta da Giona. La Vita Columbani si divide in due parti; nel primo libro vengono descritte *"le gesta del glorioso padre Colombano"*; nel secondo la vita dei suoi discepoli Attala, Eustasio ad altri, continuatori della sua opera, nonché *"sue vere reliquie su questa terra"*.

In tutta l'opera di Giona, Colombano appare come un personaggio insostituibile, dinanzi al quale l'ammirazione del discepolo si fa quasi timida. La figura di Colombano è quella di un asceta dalla rudezza implacabile verso se stesso e verso i suoi monaci, duro persino nella sua bontà. Ma si trattava non di una rigidità verso le persone, ma di una determinatezza nel reagire alle situazioni di peccato, alla debolezza che ognuno sperimenta.

Al monaco Teodigisilo, ad esempio, che durante una mietitura rischiava di perdere un dito a causa di un brutto taglio fatto con la falce, Colombano – visto in lontananza il monaco che sospendeva il lavoro - ordinò di continuare a falciare. Solo dopo che il discepolo gli mostrò da lontano il dito penzolante, Colombano si precipitò da lui e glielo inumidì premurosamente con la saliva ottenendo il miracolo della completa guarigione del compagno il quale, felice più che mai, riprese a lavorare ancora con maggior lena.

Colombano viene descritto quasi sempre in azione. Si tratta di un uomo fortemente carismatico arricchito da Dio da molti doni, in particolare da quello dei miracoli. La preghiera dell'uomo di Dio viene immancabilmente ascoltata, perché la sua è un'intercessione potente. Persino le fiere selvatiche gli obbediscono: come accadde quella volta in cui Colombano intendeva stabilirsi per un periodo di deserto in una grotta che scoprì essere occupata da un orso. Invitato l'animale ad andarsene, questi immediatamente obbedì, lasciando il

suo rifugio senza più importunare il monaco. Un episodio che forse fa sorridere le menti razionali del duemila, ma che mira soprattutto a dimostrare come anche gli animali riconoscono quando un uomo agisce per grazia di Dio e si pongono in atteggiamento di devoto rispetto verso quella creatura che svela l'impronta del Creatore. Nei racconti di Giona, Colombano trionfa immancabilmente sul male: pare che la sua vita rigidamente ascetica, fatta di rinunce e privazioni, gli conferisca una forza a tratti sovrumana.

Bassorilievo, Abbazia di S. Colombano a Bobbio. Il santo irlandese addomestica l'orso che gli aveva appena divorato il bue dell'aratro. L'orso viene così impiegato per arare i campi.

È difficile trovare una pagina della Vita Columbani in cui non venga descritto un miracolo. Gli studiosi li hanno addirittura divisi in tre categorie: i "miracoli dell'annona", in cui la bontà di Dio provvede il cibo necessario; i "miracoli dell'obbedienza" di monaci nonché di fiere; i "miracoli dell'ambiente" suggeriti dalle condizioni dell'ambiente, come nei casi dei frequenti incontri con l'orso, difficoltà nei raccolti, lotta contro pratiche idolatriche.

Questi miracoli nonostante alcuni stereotipi tratti dalla tradizione biblica ed evangelica, servono per far brillare ancora di più la personalità dell'Uomo di Dio: un uomo tutto d'un pezzo, duro come la pietra per coerenza ed intransigenza eppure dolce fino alle lacrime nei suoi scritti, quando si tratta di lodare Dio o di celebrare l'amicizia con qualcuno dei fratelli.

Colombano: un uomo singolare, che dagli estremi confini della terra in cui nacque seppe lasciare una interminabile scia di bene in tutti i luoghi che nella sua lunga vita ebbe a visitare, beneficandoli con la sua presenza luminosa. Un uomo che attraversò l'Europa a piedi, noncurante dell'età e delle difficoltà e che seppe riunificare tanti territori diversi sotto l'unico nome di Cristo.

UN CAMMINO SENZA FINE

La ripresa della peregrinatio

Colombano era ormai vecchio e stanco, ma non privo di energie né di buona volontà. Le porte della Gallia si erano chiuse alle sue spalle per sempre. Le guardie che scortavano lui e i suoi discepoli esuli sulle coste dell'Atlantico avevano l'ordine perentorio di rispedirli tutti in Irlanda, solo che quando giunsero a Nantes, la grande bonaccia rese impossibile l'allontanamento della nave dal porto. Scorgendo in questo avvenimento un segno della volontà di Dio, Colombano capì che il Signore non voleva che facesse ritorno in patria. Si trattenne perciò per un certo periodo in quella città, annunciando la Parola di Dio e compiendo numerosi miracoli; dopodiché ripartì insieme ai suoi discepoli, armato solo del saio, dei sandali e di un'incrollabile fede.

In tutti gli spostamenti, sua preoccupazione principale era quella di incrementare il più possibile la presenza del monachesimo nelle varie regioni che attraversava. Risale proprio a questo periodo la fondazione dell'abbazia di Faremoutiers ad opera della giovane Fara, figlia di cari amici di Colombano destinata a diventare una grande badessa; nonché di altre oasi di preghiera, silenzio e vita fraterna.

Utilizzando il fiume Reno come via privilegiata per gli spostamenti, il piccolo drappello di monaci fece rotta verso Bregenz in Austria. Qui nel 611 Colombano procedette alla fondazione di un nuovo monastero. Quando ritenne di essersi trattenuto a sufficienza in quella regione, Colombano partì. Il suo fedele discepolo Gallo, assalito dalla febbre, lesse in quel malessere un segno della volontà di Dio e non se la sentì di procedere oltre. Chiese allora di poter rimanere in quei luoghi ad annunciare il Vangelo. Colombano rispose a questa "disobbedienza" vietandogli per penitenza di celebrare la messa fino alla sua morte.

Gallo fondò in quelle terre un eremo, la celebre abbazia di San Gallo, che col tempo divenne anch'esso una nuova Luxueil. Solo sul letto di morte Colombano chiese di mandare il suo bastone abbaziale al vecchio compagno in segno di riconciliazione. Gallo ebbe la visione di Colombano in forma di bianca colomba mentre saliva al cielo e celebrò una messa in suo onore. La pace era fatta.

Il sogno di Colombano era quello di arrivare fino a Roma, poggia-

re la fronte stanca sulla tomba degli Apostoli e pregare sul sacello dei martiri. Ancora una sforzo, ancora un viaggio e, ancora una volta Paesi nuovi da attraversare e nuova gente da incontrare, sempre in nome di Dio.

Quando Colombano nel 612 giunse nel regno dei Longobardi dopo aver attraversato tutta la catena alpina, trovò ad accoglierlo il re Agilulfo, marito della regina Teodolinda, entrambi convertiti al cristianesimo e alle prese con le eresie che a quell'epoca infestavano le loro terre, nonché con le numerose sopravvivenze pagane allora ancora vive in molti ambienti. Ricevette un'accoglienza molto calda e, su invito della regina Teodolinda, si trattenne per qualche tempo nella città di Milano, dove *"si adoperava per disperdere ed estirpare, applicando il criterio delle scritture, le menzogne degli eretici , vale a dire l'errore ariano"*, scriveva Giona.

La situazione era piuttosto complessa: dal punto di vista religioso, oltre al problema dell'arianesimo, la popolazione locale non longobarda era divisa tra fedeli della Chiesa di Roma e quanti avevano aderito allo scisma dei "Tre Capitoli": una divisione provocata dal rifiuto dei vescovi di alcune città di riconoscere la condanna degli scritti di alcuni teologi che erano stati giudicati eretici nestoriani, vale a dire di quell'eresia secondo la quale in Cristo c'erano due nature e due persone connesse tramite un'unione spirituale.

Con l'ardore che lo aveva sempre contraddistinto, Colombano predicò instancabilmente a Milano e dintorni e, come già in passato, prese carta e penna e scrisse al Papa Bonifacio IV, esortandolo ad indire un Concilio per rimettere sulla giusta rotta di navigazione la barca di Pietro. Nonostante le fatiche e l'età, era il Colombano di sempre: appassionato, diretto e… assai poco diplomatico!

Bobbio: l'ultima perla di una preziosa collana

Colombano aveva vissuto la sua vicenda esistenziale in uno spazio europeo molto vasto, che era cominciato in Irlanda per arrivare ai territori francesi, renani e alpini, fino alle pianure e alle valli dell'Italia del Nord. La sua opera non aveva conosciuto confini, la sua fede non aveva vacillato, il suo spirito indomito non si era mai piegato. Giunto ormai alla ragguardevole età di settant'anni, sentì d'improvviso tutta la fatica di una vita interamente e generosamente vissuta per Cristo. Capì che non avrebbe potuto realizzare il sogno di arrivare a Roma e, ancora una volta, la nostalgia per la vita monastica, per il silenzio operoso

Il monastero di San Colombano in piazza Fara a Bobbio.

e orante del cenobio, lo prese. Chiese alla regina Teodolinda un luogo in cui poter edificare, per l'ultima volta, un monastero. Ottenne in dono un terreno sull'Appennino, non lontano dal monte Penice, in una località chiamata Bobbio dove anticamente sorgeva una chiesa dedicata a San Pietro e ormai in rovina.

Fu nei pressi di queste rovine, vicino al fiume Trebbia, in mezzo ai boschi, che sorse il monastero di Bobbio: un'oasi di pace e di preghiera che per tutto il periodo altomedievale divenne un indiscusso centro di cultura e di civiltà per tutta l'Italia settentrionale, tanto da essere più volte nominato come la Montecassino del Nord.

Era la fine del 613 quando Colombano e la sua piccola comunità monastica si misero all'opera per riedificare le antiche rovine, con la commozione nel cuore e tanta voglia di fare e costruire per la maggior gloria di Dio, fino alla fine, fino all'ultimo respiro. E infatti fu proprio a Bobbio, nel monastero da poco restaurato che l'anziano e ormai stanco abate Colombano esalò il suo ultimo respiro, circondato dall'affetto dei suoi monaci. Era il 23 novembre del 615: una domenica.

Accanto alla vita dello spirito, Bobbio vide fiorire un'intensa attività di studi: come negli altri mo-

nasteri, anche qui Colombano aveva piantato il seme dell'amore per il sapere, la ricerca, la passione per il bello e per il vero. Tanto che nel X secolo, Bobbio arrivò ad avere la biblioteca più fornita e ricca d'Italia: una collezione il cui catalogo nel 980 comprendeva settecento codici e che ha conservato venticinque dei 150 manoscritti più antichi della letteratura latina.

Inoltre, nonostante la riservatezza della vita claustrale, i monaci di Bobbio non si isolarono affatto dal resto del movimento monastico iniziato da Colombano: al contrario, mantennero sempre stretti rapporti con i fratelli d'Oltralpe, con scambi continui e conseguente reciproco arricchimento.

Veramente Colombano era stato un uomo dalla dimensione europea, in grado di vivere al di sopra dei confini e delle nazionalità. Lo conferma il fatto che anche Bobbio – come le precedenti fondazioni – divenne immediatamente il punto di riferimento per uomini di ogni etnia, attratti dal fascino della straordinaria personalità di Colombano, che chiedevano di essere ammessi alla vita del cenobio.

Un monastero internazionale, così come internazionale era stato il suo fondatore. Colombano del Leinster, di Bangor, di Luxueil, di Bregenz, di Bobbio, d'Europa aveva camminato per le strade del mondo unificando territori e popoli diversi sotto l'unica bandiera di Cristo. Ora finalmente riposava in pace, nella tanto ambita patria celeste dalla quale ancora oggi veglia su questa terra d'Europa e su tutti coloro che si adoperano per la sua unificazione all'ombra della medesima, intramontabile bandiera di Cristo.

L'eredità

Dopo la morte di Colombano le sue fondazioni continuarono a prosperare ancora a lungo, anche se poi, alla fine, la Regola dettata dall'Abate venne in seguito progressivamente sostituita da quella benedettina, meno severa soprattutto per quanto riguarda il ricorso alle punizioni corporali, permettendo così di superare i forti contrasti sorti all'interno della comunità e facilitandone la rapida crescita in dimensioni, potenza e prestigio nei secoli successivi.

Meno severo Benedetto, più austero Colombano; più normativo Benedetto, meno strutturato Colombano. Questi due pilastri del monachesimo medievale, lungi dal farsi concorrenza, rappresentano invece due fasi insostituibili dello sviluppo della spiritualità cenobitica in tutta Europa. Anzi, sebbene col tempo la figura dell'abate irlandese sia quasi scomparsa dietro la gigantesca immagine di San Be-

La Tomba di San Colombano nella basilica a lui dedicata a Bobbio.

nedetto, fu proprio l'albero piantato da Colombano a prestarsi all'innesto delle due regole l'una sull'altra, come una linfa feconda e generosa. I monasteri e le vie aperte in Europa da Colombano furono il luogo in cui si impiantò e crebbe la regola benedettina. Questa circostanza nulla toglie alla grandezza umana e alla indiscussa santità di una personalità come quella di Colombano, nonché all'importanza di quel monachesimo d'impronta celtica di cui si fece portatore in tutta Europa.

Il fatto che ad un certo punto la regola di Colombano abbia ceduto il passo a quella di San Benedetto non fa che confermare che - come dice San Paolo nella Lettera ai Romani - tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, perché il bene è diffusivo e non ha etichette. Lo dimostra il fatto che la vera eredità di Colombano non si trova tra le pur suggestive pietre del passato, ma tra coloro che ancora oggi testimoniano di fronte al mondo la fede in Cristo. Colombano ha attraversato i secoli per gridare al mondo che la Chiesa deve essere universale e missionaria e che per seguire Gesù, bisogna prendere ognuno la propria croce e seguirlo sulla stessa via.

Colombano si impose sullo scenario del mondo di allora come uno dei padri più grandi e singolari del monachesimo, protagonista attivo di una fase precoce della lenta e tormentata costruzione dell'Europa. Anche oggi, nel faticoso processo di riunificazione del vecchio continente, Colombano rimane un modello e un pioniere: per questo il movimento colombaniano sta riproponendo la figura del grane monaco irlandese perché sia annoverato tra i principali patroni d'Europa. Colombano spese la sua vita per la Chiesa in Europa, perché il nostro continente fosse una patria. Coniugò strettamente la fede con la dignità umana e con la libertà, valori sui quali per secoli si è fondata l'identità europea e senza i quali l'Europa del presente non avrebbe futuro.

La vita

540 (?) – 543(?) Nasce in Irlanda, da una famiglia fortemente cattolica. Compiuti gli studi delle arti liberali e della Sacra Scrittura, lascia tutto e si reca a Nord. Intraprende la vita monastica nel famoso monastero di Bangor, nei pressi dell'attuale Belfast.

590-1 Insieme a dodici compagni, lascia la comunità monastica di Bangor e si imbarca senza una precisa meta, con lo scopo di recarsi a predicare il Vangelo là dove la volontà di Dio li condurrà. Comincia così la "peregrinatio" di San Colombano per le vie del mondo. Dopo una breve sosta in Britannia, sulle coste nord occidentali della Francia, il gruppuscolo di monaci sbarca in Gallia, con l'intenzione di ravvivare la fede cristiana di quei popoli.

591 Colombano ed i suoi compagni si stabiliscono nella vasta e solitaria regione dei Vosgi, dove fondano il monastero di Annegray.

593 – 595 Attirati dallo stile di vita austero di questi intraprendenti monaci irlandesi, molti si convertono e chiedono di essere ammessi a far parte della loro comunità monastica. A causa del grande numero di vocazioni, nel giro di pochi anni Colombano fonda altri due monasteri, uno a Luxueil e l'altro in una località non lontana chiamata Fontaines-les-Luxueil. È in questo periodo che Colombano redige la Regola dei suoi monaci.

609-610 A causa del progressivo deteriorarsi dei rapporti tra Colombano e la casa regnante merovingia, il re Teodorico II sollecitato dalla nonna Brunilde espelle Colombano dalle sue terre e gli impone inizialmente di stabilirsi a Besançon, mentre in

un secondo momento dispone il definitivo allontanamento del monaco dal suo regno. Colombano viene scortato fino sulle coste dell'Oceano Atlantico nell'intento di rispedirlo in Irlanda, ma il tentativo di imbarco fallisce e l'anziano monaco riprende la via della peregrinatio. Percorre i territori del Nord della Gallia, attraversa la Borgogna e forse scendendo lungo il corso del fiume Mosella, arriva nella città di Bregenz, passando per Magonza, ma preferisce non stabilirsi in quelle zone, sebbene il sovrano locale gliene abbia dato la possibilità.

612 Finalmente Colombano approda in Italia, nel territorio allora dominato dai Longobardi, dove viene accolto dal Re Agilulfo, duca di Torino e marito della cattolica Regina Teodolinda.

613 – 614 Dopo un breve soggiorno nei pressi di Milano, Colombano si reca a Bobbio, una località sull'Appennino tosco-emiliano, presso il confine con il territorio bizantino di Genova, in un'area concessagli dalla casa regnante. Qui si dedica al restauro di un'antica abbazia in rovina dedicata a San Pietro e, insieme ai monaci che fin lì lo hanno seguito, fonda una comunità monastica. Riportato all'antico splendore dalla buona volontà dell'anziano monaco irlandese e dei suoi compagni, il monastero di Bobbio diventerà nel giro di pochi anni un importantissimo centro di diffusione della cultura in tutto il mondo antico.

23 novembre 615 Colombano muore a Bobbio, circondato dall'affetto dei suoi discepoli. Alla guida del monastero gli succede Attala, un monaco di origini borgognone.

639 Giona di Susa, monaco di Bobbio, scrive la Vita di Colombano, un testo che a tutt'oggi, insieme ai suoi scritti, costituisce la principale fonte di notizie relative alla vita del santo.

Bibliografia

TESTI:

BIFFI INOS, GRANATA ALDO, *Giona di Bobbio, Vita di Colombano e dei suoi discepoli*, Biblioteca di cultura medievale, Edizioni Jaca Book, Milano, 2001.

BIFFI INOS, GRANATA ALDO, , *San Colombano, Le opere*, Biblioteca di cultura medievale, Edizioni Jaca Book, Milano, 2001.

BIFFI INOS, *La disciplina e l'amore, Un profilo spirituale di San Colombano,* Biblioteca di cultura medievale, Edizioni Jaca Book, Milano 2002.

CORRAO GAIA, *Colombano, l'irlandese tutto d'un pezzo che evangelizzò l'Europa,* Supplemento a "Il Nuovo Giornale", settimanale della Diocesi Piacenza- Bobbio n. 24 di venerdì 24 giugno 2005.

GIONA DI BOBBIO, *Vita di San Colombano,* Abbazia di San Benedetto, Seregno, Milano, 1999.

GULISANO PAOLO, *Colombano, Un santo per l'Europa,* Medievalia, Edizioni Ancora, Milano, 2007.

SAN COLOMBANO, *Istruzione e Regola dei monaci,* Abbazia di San Benedetto, Seregno, Milano, 1997.

ZANUZZI RENATA, *La Spelonca di San Michele di Coli,* Collana Itinerari di cultura e d'arte n. 17, Edizioni Pontegobbo, Bobbio, 2006.